



P. RODOLFO MAJOCCHI

LA MADONNA DI PIAZZA GRANDE



TIPOGRAFIA FUSI - PAVIA
1988

La riscoperta di una plurisecolare tradizione pavese, ben rappresentata dalla Madonna di Piazza Grande, ci ha indotti a ripubblicare il libro di R. Majocchi, edito nel 1903, in un'ideale continuità fra passato e presente foriero di un rinnovato futuro.



La Madonna di Piazza Grande
(ora Piazza della Vittoria).



LA MADONNA DI PIAZZA GRANDE

Richiesto di scrivere qualche pagina di storia pavese che si confaccia al carattere di questo *Almanacco Sacro*, ho pensato di far conoscere le origini di una devozione, un di molto popolare fra noi, quella alla Madonna di Piazza Grande.

Molti di noi ricordano la cappella posta sulla loggia superiore dell'antico palazzo pretorio o Broletto. Posta nel centro del palazzo, là dove ora sta l'orologio, essa, come appare anche da un disegno a penna conservato nel nostro Museo Civico di Storia Patria, era sormontata da una cupola che innalzavasi al di sopra del tetto del palazzo, ed occupava lo spazio dei due ultimi archetti di sinistra della loggia, ai quali fu sostituito un solo grande arco. In questa edicola era un altare, convenientemente ornato, conterminato da una nicchia in cui era riposta una statua della Madonna, che ora conservasi e si venera nella piccola abside a sinistra di chi entra nello scurolo, o confessionario, della Cattedrale. Davanti alla statua ardevano quasi sempre numerosi ceri e una lampada votiva, spontaneo e divoto tributo dei commercianti e dei rivenditori della Piazza. Gli ornamenti, la illuminazione, le dimostrazioni di pietà raddoppiavano nella ricorrenza delle solennità di Maria Santissima e talvolta riuscivano veramente sfarzose ed imponenti. E facile comprenderlo. Quella Madonna era l'amichevole protettrice di tutta la falange dei popolani viventi del piccolo commercio di Piazza Grande; era il loro orgoglio e quasi la sensibile espressione del loro sentimento religioso; e quanto, attraverso i secoli e non ostante i travimenti della fine del decimottavo, si fosse mantenuto profondo e sincero l'affetto per la loro Madonna, l'ha chiaramente pro-

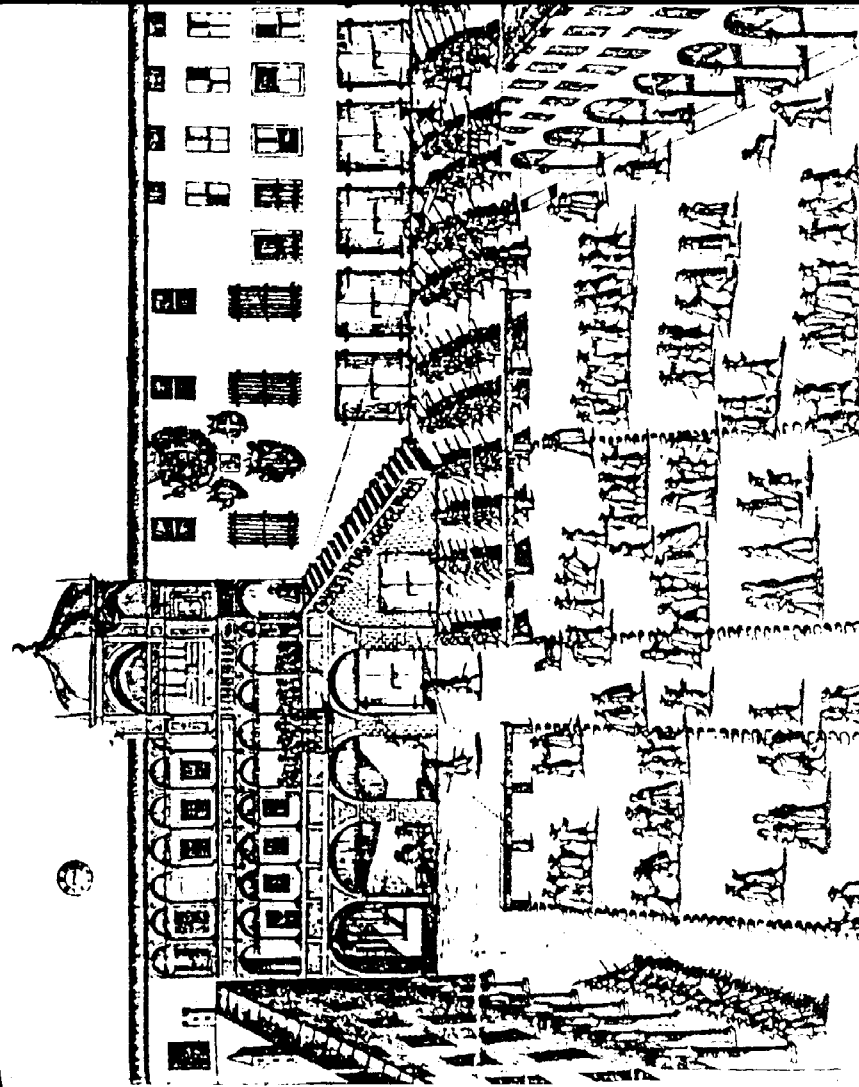
vato la commozione destata dal provvedimento dell'autorità comunale del 1872, pel quale la statua era strappata dal suo trono quasi tre volte secolare per essere confinata nei sotterranei del Duomo.

Ma entriamo senz'altro in argomento e vediamo se coi documenti del vecchio Archivio Comunale, ora nel Museo Civico, ci riesce di stabilire le origini di questa devozione.

In una lettera diretta l'anno 1606 da un Baldassarre Landini alla Municipalità troviamo un inciso che ci rivela il primo propugnatore dell'opera: "col medesimo zelo col quale il P. Amanzio predicatore dell'Ordine di S. Domenico propose la divozione di erigersi una cappella nella Piazza Grande alla Santissima Vergine per salutarla ogni sera..." etc.

È dunque un frate domenicano che ci si presenta come ideatore dell'erezione di un'edicola alla Madonna sulla Piazza maggiore della città: di lui però non sappiamo che il nome, Padre Amanzio; nè potremmo assicurare se appartenesse ai domenicani del nostro convento di S. Tommaso, o se venisse in Pavia, chiamato soltanto per una predicazione straordinaria, forse la quadragesimale. Durante la predicazione egli insistette nel raccomandare al popolo la divozione a Maria; segnatamente si adoperò perchè tutti praticassero il pio ossequio di salutare la Madonna colla preghiera dell'*Angelus*, quando le campane dessero il segno dell'*Ave Maria*, al mattino, a mezzodi, alla sera. Perchè poi la pubblicità e l'esempio aiutassero e corroborassero la pia costumanza, Padre Amanzio credette opportuno propugnare la erezione di un oratorio nel luogo più centrale e frequentato della città; era un eccitamento continuo pei cittadini a ricordarsi di Maria, e uno stimolo a venerarla.

Le esortazioni del domenicano non caddero su terreno refrattario. Pavia fu sempre divotissima alla Gran Madre di Dio e per ciò disposta e inclinata a tutto che contribuisse al di lei onore. Lo dice il numero stragrande delle chiese dedicate nella città e nella diocesi a Maria, e per tacer d'altro, lo dice la chiara testimonianza dell'anonimo Ticinese, che fino dal 1330 scriveva: "I pavesi nutrono una divozione massima alla Regina del cielo e della terra e ciò fino dai tempi più antichi... e credo fermamente che Pavia sempre si sostiene... per la protezione incessante di Lei... alla quale i cittadini assiduamente si raccomandano". Per cura adunque dei Pavesi, la proposta di Padre Amanzio eb-



Disegno a penna risalente al 1687 in cui si nota la facciata del Broletto con la loggetta e la cupola.

be l'onore di esser presa in considerazione dalle autorità, le quali deliberarono anche fosse tosto tradotta in effetto. I fatti accennati si svolsero nel primo semestre del 1601, e furono poi compiuti colla esecuzione a spese del comune di una immagine della Vergine, riccamente ornata da esporsi sulla Piazza Grande. Il documento da cui tolgo la notizia è il verbale della seduta di Provvisione del 7 agosto 1601 nella quale si diede speciale incarico ai decurioni Giovanni Angelo Oppizzoni e Guglielmo Bellingeri di provvedere alla esposizione dell'immagine "in luogo convenevole, rispondente sulla Piazza Grande, perchè, tutte le volte si desse il segno della Angelica Salutazione, potes-

se dal popolo presente essere salutata e umilmente e con devozione venerata". Aggiungevasi che le spese necessarie allo scoppo sarebbero sostenute dal Comune, raccomandandosi però si avesse riguardo al cattivo stato finanziario della città, succhiata, come è noto in quel periodo, dalle enormi imposizioni straordinarie del governo centrale e dalle contribuzioni per gli alloggiamenti militari. Davasi ai due eletti facoltà di stipulare le opportune convenzioni con muratori, falegnami e pittori, e di staccare e sottoscrivere i mandati di pagamento. (Arch. Mus. pacco 34).

L'Oppizzoni e il Bellingeri, aiutati da alcuni periti, scelsero il luogo opportuno per la collocazione dell'immagine; si cominciarono i lavori per l'adattamento delle loggie, e ai 7 giugno 1602 si poté fra di essi e lo scarpellino Giovanni Battista Moti stabilire il contratto di costruzione della nicchia per la statua.

1602 adi 7 Zugno.

Accordio fatto et stabilito tra il M. Mag.^{co} S. Gio. Angelo Oppizzone et S. Guglielmo Bellingeri deputati ed eletti dalla Mag.^{ca} Città di Pavia a far fare et stabilire una nigia nella facciata del Palazzo di essa Città verso la piazza grande per reponere una statua della vergine Maria N. S. con altri suoi ornamenti a detto effetto, per una parte, et Maestro Gio. Batta de Moti scarpellino per l'altra parte nel modo infrascritto, ciò è:

Primo, esso M. Gio. Batta promette di dar tutte le pietre vive per far detta Nigia di pietra di Angera bona et bella, ben lavorata, posta in opera nel locho designato da essi S.ⁿ per quanto spetta alla sua Arte; il tutto conforme al disegno fatto per esso Maestro, del quale ne resta copia appresso essi S.ⁿ Deputati, nel qual disegno esso Maestro li habi da fare quello intalio che parerà a essi S.ⁿ Deputati nella pietra. Le quali pietre et levori ben fatti et lavorati ut supra siano della groseza, alteza et largheza conforme alle misure fatte di mano propria di esso maestro, qual parimente resta appresso d'essi S.ⁿ Deputati, con questo che il tutto sia ben fatto et lavorato politamente a iudicio di periti da essere eletti da essi S.ⁿ Deputati et per precio et pagamento di detta opera, tanto delle pietre quanto del magisterio, essi S.ⁿ Deputati promettono a nome di essa città di dare et pagare al detto maestro in tutto et per tutto computate ogni sorte di spesa delle pietre, così lavorate come non, il tutto sopra il locho

ut supra, libre quatro cinto sesanta imperiali, dicho L 460 s. d. - in tre termini, cioè una mità di presente, una quarta parte condotto la pietra da lavorare et l'altra quarta parte, che sarà il compimento di detto intiero pagamento, consegnata la detta opera finita et perfeta, iudicata et aprobata. La qual opera esso Maestro promette darla stabilita ut supra da qua alla festa della nostra S. dil mese di Agosto proximo che viene: etc. (*Omissis*).

Io Guglielmo Bellingeri eletto ut suora affermo come sopra.

Io Gio. Angelo Oppizzone eletto ut supra affermo ut sopra.

Io Battista Muton affermo quanto di sopra. (Arch. Museo, pacco 544).

Ai 13 dello stesso Giugno si pagò allo scarpellino Mutone o di Moti la metà del prezzo stabilito e i lavori procedettero alacrememente. Non così però come si sperava. S'era già fatta la statua che fu anche benedetta da mons. Ghislieri vescovo suffraganeo, si era adattato il luogo per riporla sulla loggia del Broletto, si lavorava per la nicchia in pietra d'Angera: ma lo scarpellino non fu pronto per il 15 Agosto come aveva promesso. Ne vennero lamenti; e impressionata l'Autorità municipale, nella sua adunanza del 17 agosto, stabili che "per esporre al più presto la sacra immagine... benedetta nei passati mesi del R.mo Vescovo Ghislieri, sulle pareti del Palazzo Pretorio... l'Oppizzoni e il Bellingeri... senza alcuna dilazione, facciano riporre la immagine nel luogo scelto da essi e dai periti, cioè nella fronte della loggia superiore del detto palazzo, fra le ultime due colonne ad occidente, colle ornamentazioni che si crederanno opportune, autorizzandoli alle spese che fossero per occorrere a quello scopo" (Arch. Museo, pacco 34).

Ma alla buona volontà si opponevano difficoltà materiali non facili a vincersi e si venne così sino alla fine dell'Ottobre senza che nulla fosse concluso. Ai 30 d'Ottobre sembra che tutto fosse preparato, perchè nell'adunanza di Provvisione si deliberò di scrivere al Vescovo Guglielmo Bastoni, che allora trovavasi a Roma, chiedendogli il permesso di fare una solenne processione per la riposizione della statua, e pregandolo di in-

terporsi presso il Sommo Pontefice a fine di ottenere alcune indulgenze ad incremento della divozione. La lettera dice così:

Molto Illustre et R.mo S.^{re} et Pastor nostro col.^{mo}.

(Omissis). Desiderando poi la città nostra di accrescere maggiormente la divozione di tutto il popolo verso la Sacratiss.^a Vergine N. S.^{ra} per memoria delle infinite grazie ottenute dalla D. M.^{ia} per mezzo della sua santiss.^{ma} intercessione, ha stabilito di far mettere in pubblico in cospetto della piazza maggiore, un'immagine della detta sacratiss.^{ma} Vergine in luogo eminente et ornato, acciò nell'ora della Salutazione Angelica particolar.^{re} possa essere riverita e adorata, come V. S. R.^{ma} haverà forse inteso prima di hora. Et perchè questa divotione sia con maggiori prontezza et affetto accettata e frequentata da tutti, desideriamo ch'ella sia anche favorita da lei come nostro Padre et Pastore col impetrare da S. S.^a, indulgenza plenaria per chi confessato et comunicato interverrà alla processione che si doverà fare per riportare la detta statua sacra al suo luogo, et chi al suono dell'Ave Maria ogni sera, ginocchioni con ambe le ginocchia et col capo scuoperto diranno l'Ave Maria tre volte con gli versetti *Angelus Domini*, etc. conseguisca qualche particolar indulgenza, la quale si conseguisca dupplicatamente i sabbati a sera; et nelle sere delle vigilie e feste della intemerata Vergine conseguiscano tutti qualche maggior indulgenza della ordinaria dicendo l'Ave Maria nanti la detta statua sacra nel modo predetto, et come meglio piacerà a S. S.^a presso la quale sappiamo non esser mezzo più atto di lei per impetrarsi cotal gratia. Et perchè la fabbrica sarà tosto spedita, supplichiamo V. S. R.^{ma} ad impetrarci la spedizione quanto prima et inviarla, che si darà compita sodisfazione di tutte le spese a chi ella ordinerà, dando anche la debita comisione a Monsignor Vicario suo per la Processione che si doveva fare per la reposizione della statua, che tutta la città ne sentirà gusto grandissimo et noi particolarmente gli resteremo obbligatissimi. Di Pavia ai 30 d'ottobre 1602.

Una noterella aggiunta alla missiva fa capire un altro ritardo: "Ritenuta per legitimo impedimento fino ai 18 Novembre". (Arch. Museo, pacco 544).

La risposta del Vescovo si fece attendere sino ai 22 febbraio 1603.

Molto Illustri Signori,

Mi scrissero le SS. VV. alli giorni passati, c'havendo loro fatto fare una statua osia Image della Beatiss.^a Vergine per collocarla nella facciata del palazzo che riguarda la piazza grande, desideravano per aumento di divotione che fosse favorita e privilegiata di qualche indulgenza particolare. Io vedendo ogni giorno la gran strettezza che viene servata da N. S. in questa materia di concedere nuove indulgenze, m'appigliai al mezzo dell'Ill.^{mo} sig. Cardinale Aldobrandino, quale con molta prontezza et benignità per favorir la città e me insieme, ne parlò a S. B.^{ne} e si ottenne questa che qui allegata le mando, e mi pesa pur assai, che non si sia potuto ottenere più ampla, come io la desideravo per consolazione dell SS. VV. e di tutta la mia devotiss.^a Città. A quelli che, ingenuocchiati avanti codesta immagine, havessero al suono dell'Ave Maria salutato la Beata Vergine con la consueta Salutat.^{re} Angelica, non piacque a S. S.^a di concedere indulgenza alcuna, dicendo esserne già state concesse molte altre generalmente da diversi Sommi Pontefici, e non essere ispediente moltiplicarle per hora. Però si dobbiamo acquietare e contentarsi di quello che alli signori padroni supremi piace, e procurare di prender degnamente intanto questa, che col tempo forse s'otterrà l'intento e con questo mi raccomando all'orationi loro e pregogli da Dio N. S. con la sua S. Beneditione ogn'altro vero bene. Di Roma a 22 feb.^o 1603.

D. SS. VV. M.^{io} Ill.^{mo} aff.^{mo} per servirle sempre

G. Bastoni Vesc.^o di Pavia.

Nessuna luce abbiamo per conoscere che cosa il Vescovo aveva ottenuto: suppongo che il Pontefice abbia accordato qualche indulgenza per la funzione solenne della riposizione della statua soltanto. Sono anche perdute le memorie che si riferiscono a questa solennità, la quale si compì certamente nel 1603, giacchè una iscrizione apposta in fronte alla nuova cappella dà appunto quest'anno come quello in cui essa fu inaugurata.

D. O. M.

ADVOCATAE SUAE DEIPARAE VIRGINI
 PAPIA RELIGIONIS MATER ET ALUMNA
 AD ANGELICAM SALUTATIONEM
 REVERENTISSUS RECITANDAM
 SACELLUM HOC EREXIT ORNAVIT ET DITAVIT
 ANNO MDCIII

(Bossi, Iscrizioni ms. del Museo, fol. 467).

Dobbiamo credere che l'accoglienza fatta dai Pavesi alla nuova divozione sia stata la più lusinghiera e che ogni giorno questa divozione crescesse di importanza e di popolarità, se nell'anno 1604 troviamo il Comune intento a nuovi abbellimenti della Cappella. Le opere fatte ci sono ricordate da un gruppo di mandati di pagamento e di ricevute che vanno dal febbraio al dicembre 1604. (Arch. Museo, pacco 544). Ai 21 febbraio per mandato dell'Oppizzoni e del Bellingeri "eletti per la decorazione della Cappella nuovamente fabbricata sulla facciata del Pretorio" si pagano a maestro Pietro De Marchi di Sondrio "costruttore della medesima L. 192 imperiali in completo pagamento dei lavori da lui fatti nella cappella, in più della prima ed originaria convenzione", ciò vuol dire che il primitivo disegno fu ampliato e che le ornamentazioni si vollero più splendide di quanto primamente si era stabilito. Ai 5 d'aprile abbiamo un altro mandato di pagamento rilasciato dai delegati a curare la ornamentazione della cappella "per la riposizione della sacra imagine dell'alma Madre di Dio che si deve porre nella facciata del Palazzo Pretorio". Queste parole che sembrano in contraddizione col fatto che la Madonna era già stata solennemente collocata nella cappella l'anno antecedente, trovano la loro spiegazione in quanto fra poco diremo. Il pagamento è fatto a Gio Batt. Mutoni scarpellino, e sono 150 lire che gli si danno come acconto per un parapetto in marmo da collocarsi all'ingiro della cappella: altre lire cento gli sono pagate come secondo acconto ai 21 giugno. Nel 10 luglio si danno L. 60 al fabbro ferraio Ambrogio De Meticis, come prima rata del prezzo delle cancellate in ferro per chiudere il lato di ponente e il sottarco di prospetto della cappella.

Terminati i lavori d'abbellimento, ai 15 di agosto, festa dell'Assunzione, seguì una solenne funzione inaugurale della abbellita edicola e della nuova statua della Madonna. Poiché è a sapere che nel 1604 si era rinnovata anche la statua. Nella mancanza assoluta di documenti che ci illuminino, io penso che la statua il legno dorato, fatta eseguire nel primo semestre del 1601 ed esposta nel 1603, non potè resistere all'inclemenza dell'inverno del 1604. Le nebbie, le brine, avevano intaccato la dipintura e la doratura della statua e si comprese che essa non avrebbe potuto durare più a lungo in quel luogo esposto a tutte le intemperie delle stagioni. Per assicurare la durata del simulacro si sostituì al legno una materia più resistente e che non aveva bisogno di colorazione: perciò nella primavera del 1604 fu commessa al maestro Pietro Lobbio artista stuccatore di Gandria, una statua di stucco, che poco dopo fu collocata nella nicchia, ed è quella che, come dissi, oggi si venera in Duomo. Queste notizie si desumono dall'atto 27 agosto 1604 col quale il Lobbio, posta in opera la statua, ne garantisce la durata, obbligandosi però a riparare gratuitamente i guasti che in essa si verificassero nel termine di due anni.

1604, adì 27 agosto, la mattina.

Havendo alli giorni passati i SS.ⁿⁱ Gio. Angelo Oppizzoni e Guglielmo Bellingeri eletti, etc. dato l'impresa di fabbricare la Imagine della S.^{ma} Vergine Nra S.^{ma} di stucco nella nicchia sopra l'altare della cappelletta novam.^{te} fatta nella facciata del palazzo pubblico verso Piazza Grande a M. Lobbio stuccatore del luogo di Gandria, con conditione et obbligo che la detta Imagine fosse fabricata di maniera et di tal materia che fosse atta a resistere alli venti, gelo et altre intemperie d'aria che sogliano accadere nel verno particolar.^{te} et che a questo effetto havesse ad obbligarsi et dar sigurtà per la manutenzione della sudetta opera nel modo predetto per due anni prossimi avvenire; et avendo il detto M. Pietro dato fine et perfettione alla detta Imagine secondo l'ordine datogli dalli detti S.ⁿⁱ eletti, et non restando altro che fare se non venire alla detta promessa et sigurtà:

Quindi è che il detto M. Pietro Lobbio figliuolo di M. Iacomo suo padre ivi presente qual consente al presente atto et

habilita la persona del detto suo figliuolo in forma debita, habitanti tutti di presente in questa città di Pavia nella parrocchia di S. Bartolomeo del Ponte, promette a me notaio e causidico infrascritto che la detta S.^{ta} imagine di N. S. da lui fabbricata come sopra starà ferma et incontaminabile in ogni evento di vento, nebbia, gielo et altre intemperie d'aria et del vento et che non per ciò non si contaminerà, ne corroderà, ma starà ferma in quel stato et forma che è di presente per detti due anni, et caso che si corrodessa o guastasse per le sudette cause tra il detto termine, promette raccomandarla in buona forma a sue spese remossa ogni eccezione, sotto promessa et obbligo di risarcire alla città ogni danno e spesa che potesse sentire et patire per tal causa, etc. et per lui et a sue preghiere et comandamenti ha fatto signurtà principalmente et in solidum M. Pietro de Marchi de Gandria del quondam Stefano habitante in Pavia nella parrocchia di S. Bartolomeo del Ponte, etc. (omissis).

Nello stesso giorno 27, con speciale mandato di pagamento, si davano al Lobbio 19 ducatonì, corrispondenti a 108 lire e soldi 6 imperiali, mercede convenuta per la fattura della statua. Tre giorni dopo il fabbro Ambrogio de Meticis riceveva L. 141 a completo pagamento della cancellata in ferro da lui costruita, *computatis ornamentis ottoni et quibuscumque aliis rebus annexis dictae ferriatae*. E finalmente ai 23 dicembre dello stesso anno lo scalpellino Battista de Mutonibus riceveva L. 100 imperiali a liquidazione del suo credito per la marmorea balaustrata della cappella.

Le carte dell'anno 1605 cominciano a testimoniare la gran parte che prendeva il popolo alla divozione verso la sua Madonna. Un mercante molto facoltoso, che le carte municipali ci mostrano assiduo collaboratore della Provvisione, specialmente per gli interessi finanziari della città, Baldassare Campari, detto più comunemente Landino, rivolge come rappresentante dei commercianti di Piazza Grande, al Comune una domanda che fu discussa nell'adunanza di Provvisione del 14 aprile 1605. La domanda, che dimostra chiaramente quanta fosse la pietà dei mercanti di Piazza Grande, è diretta ad ottenere il permesso di poter celebrare con una certa solennità il servizio religioso nel piccolo oratorio.

Molto Illustri Signori.

Li mercanti intorno alla Piazza Grande et alcuni altri si esibiscono mantener doi lumi di cera tutte le sere mentre si dice l'avemaria alla madonna novamente costrutta in faccia al palazzo e di più si esibiscono farli cantare la Salve in musica tutte le vigilie e feste della madonna et le feste principali. Se parerà alle S.^{te} V.^{re} molto Ill.^{re} darli licentia, comenzarano subito che li sarà consegnato la chiave della capella.

Baldassare Landino.

Il Consiglio di Provvisione, conosciuta la domanda, deliberò che i due delegati Oppizzoni e Bellingeri provvedessero come meglio loro sarebbe parso. Possiamo dire però che la proposta fu subito accolta, come proverà un'altra lettera del Landino del 1606. Con quel documento possiam meglio conoscere in qual maniera si svolgesse intorno al nuovo oratorio la popolare pietà. Ogni sera al suono dell'Ave Maria numeroso popolo si affollava sulla piazza, dinanzi alla cappella; si accendevano parecchi ceri sull'altare della Vergine, e si recitava devotamente l'*Angelus* in onore di Maria, terminando con una speciale preghiera a suffragio delle anime del Purgatorio, come era stato indetto dalla Municipalità nella sua adunanza del 12 aprile 1603 (Arch. Museo, pacco 34). Nel 1605, per cura del Landino, il quale ottenne dal Comune il dovuto consenso, e prese a raccogliere le offerte dei devoti allo scopo, la recita dell'*Angelus* della sera assunse maggiore solennità. L'altare si illuminò convenientemente, e nelle solennità della Madonna, il coro dei musici della Cattedrale, finito l'*Angelus* cantava armoniosamente la *Salve Regina*. Ciò accrebbe il concorso del popolo e dei nobili, accrebbe anche le offerte, e il Landino aumentò pure il numero delle solenni solennità musicali, facendo cantare la *Salve* non solo nelle feste della Madonna, ma nelle principali solennità della Chiesa e in tutti i sabati, sicchè i musici facevano ottanta serate all'anno in Piazza Grande. Da una lettera senza data dello stesso Landino al Comune, che reca segnato da mano recente l'anno 1606, ma che è di parecchi anni più tarda, abbiamo la conferma di tutto ciò, e insieme la prova che quando mancavano i mezzi provvedeva alle onoranze la Municipalità.

Col medesimo zello col quale il padre Amantio Predicat.^{re} dell'Ordine di S.^{to} Domenico propose la divozione di erigersi una Capella nella Piazza Grande alla S.^{ma} Vergine per salutarla ogni sera divotam.^{te} come si costuma in quasi tutte le principali Città circumvicine, il che è stato compitam.^{te} essequito dalle SS. VV. M. III. et acciò la divozione si introducesse con maggior fervore Baldassarre Landino fidele servitore loro pigliò carico, con l'ajuto di alcuni mercanti di mantenere duoi lumi et nelle festività della S.^{ma} Vergine farvi cantare in musica la Salve, come ha fatto per molto tempo. Ma crescendo poi la divozione, etanco fatto animoso da diversi gentilhomini et dalla città medesima di dover sovvenir largam.^{te} a questa opera santa, fu accordata la musica per tutti i sabati et per le feste principali, quali sono al numero di ottanta, talchè il sallario della musica assende alla somma di ottanta scudi, nè sapendo detto Landino come provvedere al pagamento delli musici per il passato, ne meno per l'avvenire, ha pensato di ricorrere dalle SS. VV. M. III. supplicandole siano servite pigliar in ciò quello espediente che giudicarano esser più a proposito, perchè altramente sarà necessitato licenziare li musici, il che saria troppo gran nota della Città et diminutione del culto divino. (Arch. Museo, pacco 544).

Non trovo come la Municipalità rispondesse alla domanda del Landino; ma che il Comune lo soccorresse è provato dal fatto che la devozione si continuò, e dalla considerazione che il Landino si trovò sprovvisto di mezzi perchè il Comune gli proibì di raccogliere le offerte necessarie per le spese. In una lettera, unita alla precedente, il Landino, lamenta "che il fare la cerca della limosina nella Piazza, et altrove, dalla quale se ne ricevea assai buon agguito, gli è stato impedito, parendo che non fosse decente il far simili attioni, quasi con poca reputatione della Città, a nome della quale s'è introdotta tanta divotione".

Così, sorretta dallo spirito cristiano che alitava nelle aule del Comune e dalla fervorosa pietà dei popolani e dei nobili, la simpatica dimostrazione di amore a Maria, cresciuta in pochi anni, si mantenne vigorosa e prospera, sino a che nel nome di un progresso indifferente all'idea cristiana, distrutta la cappella, nell'ottobre del 1872, la statua fu, come già si disse, collocata nello scurolo del Duomo.

